

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera seguente furono trascritte dagli originali. La prima fu ancora pubblicata dal Pungileoni (*Giorn. Arcad. Roma* 1831 al T. 48 a pag. 343.)

(2) — Si vegga al cap. I. del libro II. nel primo volume.

— N.º 86. —

Lettera scritta al 2 di ottobre del 1506 da Lodovico Mantegna a Francesco Marchese di Mantova.

Illmo et Exmo Signor mio, dopoi le debite racoman. Essendo ali giorni passati, Illus. et Exc. Signor mio, remasti noi doi fratelli privi di un tanto patre, la cui privatione et morte intolerabilmente et con affanni al meglio che si può toleramo, deinde appresso a questo ha lassato circa ducento ducati di debito et cento ducati a la capella sua, et altri cento in ornarla in termine di uno anno, la qual cosa parendone justa et honesta voressimo mandare ad executione et similmente pagare gli debiti suoi, et satisfare a coloro debono havere, ma perche il Rmo Cardinale ne ha facto intendere per parte di V. Ill. S. non diamo cosa alcuna ad homo alcuno di quelle fò di nostro patre La advisamo noi non potere sbrigarsi nè satisfare alcuno nè finire la capella sua se non per megio de le cose sue predicte le qual cose sono queste. Un cristo in scurto (1) et quella opera di Scipion Cornelio principiata già a nome di mess. Francesco Cornaro, le quali cose monsignor cardinale havea dicto volerle, credo sua signoria sia soprastata per questo, onde suplicamo ad prefata V, Ill. et Exc. signoria si degni esser contenta che usciamo di debito con questo megio, et fare scrivere al prefato monsignore che pigli queste cose a quello precio parerà et gli piacerà, altramente noi non saperessimo come regersi, nè mai poteressimo in cossi piccolo termine satisfare al ultimo mandato et legati di nro patre. Deinde gliè un San Sabbastiano (2) il quale meo patre voleva fosse di monsignor vescovo di Mantua per alcune cose che intenderà poi V. Ill. S. le quali seriano troppo prolixie da scrivere; altro non sò che vi sia, salvo gli duj quadri che vano ala sua capella (3) si che gli domandiamo di gratia di quanto gli scrivo ne sia contenta perche havendo queste cose monsignore cardinale, o in tutto o in parte la prelibata V. Ill. S. le haverà a la quale di continuo si raccomandamo quae felix valeat. Mantuae y octobris MDVI.

E. V. Exae.

Servitor perpetuus Ludovicus Mantinia

(al di fuori) Illmo et exmo principi Domino D. Francisco de Gonzaga Mantuae marchioni Domino et benefactori meo unico.

ANNOTAZIONI

(1) — Il quadro rappresentante *Cristo in scurto* dopo avere per molti anni arricchita la galleria dei Gonzaga, rubato al 1630 si portò in Roma, ove vedutolo dal Félibien al 1696 entro il palazzo dei Mazzarini lo descrisse egli così: » Un Christ mort qui paroist couché de son long et que l' on voit racourci de puis le dessous des pieds jus q' au haut de la teste. » (*Entretiens sur les vies ecc. Paris* 1696. T. II. pag. 168). Ed in Roma rimase detto dipinto sino al principiare del secolo corrente, nella quale epoca fu acquistato da Giuseppe Bossi, che seco il trasportò in Milano, dove ora è allogato nella R. Pinacoteca.

(2) — Da scrittura di anonimo pubblicata dal Morelli apprendiamo che il dipinto rappresentante San Sebastiano fu posseduto dal cardinale Pietro Bembo, poi dagli eredi di questo; e che al 1807 fu venduto da Cornelia Grandenigo allo Scarpa, il quale morendo in Pavia lo legò a' suoi fratelli abitanti nel Friuli, nel qual luogo tuttodi si conserva.

(3) — Dalla indicazione qui fatta di due quadri destinati ad ornare la cappella posta nella chiesa di Sant' Andrea potrebbe indursi che quei dipinti fossero già stati eseguiti da Andrea Mantegna. Ma perchè sappiamo che Andrea non vi aveva operata che una sola pittura, quella cioè che trovasi sopra l'altare, deve credersi che Lodovico alludesse all' altro dipinto posto ora in quel luogo rappresentante il battesimo di Cristo, lavoro da noi giudicato dei figli di Mantegna. Solo per le cose accennate in questa lettera può nascere dubbio che il padre prima di morire avesse dato principio al detto lavoro il quale rimasto imperfetto fosse poi compiuto dai figli.

— N.º 87. —

Lettera scritta al 20 di ottobre del 1506 da Isabella a Francesco Marchese di Mantova suo marito. (1) (Inedita.)

Illmo Sig. mio. Li felici progressi de la E. V. quali per la lettera sua del 14 instantis ho inteso me hanno addutto singulare piacere sì per l'honore et laude che la ne riporta (2), come per esserme testimonio de la sua bona valetudine. Ringratiola sumamente de la participatione, et in contracambio li annuntio el ben stare mio, de Federico, Alvise e tutte le putte. Essendo supragionta la febre a la bayla de Alvise ho facto venire quella de Livia fintanto che la sii libera che spero serà presto. Come me sii portato el capello de feltro, quale se fà secundo che ha ordenato Bernardino de la armaria subito lo farò covrire de veluto et recamare a modo mio perche el sii più bello gallante che se pò, la E. V. farà che habbi presto le perle che haveva la duchessa de Urbino. Francisco Mantegna ha precipiato ad aconziare la camera depincta, el Ghisulfo fà covrire el corredore, li depintori sono andati a Venetia per incontrare la Italia. Havendome scripto el vicario de Seravale che un pezo de muro de castello verso el Pò è rovinato (3) dil pericolo dil quale dice più volte haver scripto a V. E. et a li maestri dintrate, ho mandato la lettera ad essi maestri et ordinatoli che li faccino provisione. In questa rovina la bayla de Federico ha perso septeiento stara de formento e doicento de milio et Mateo di Ipoliti le farà bon soccorso al mal suo. Racomandome in gratia de V. E. Mantuae 20 octobris 1506.

Consors obsequens Isabella.

ANNOTAZIONI

(1) — Il Gaye nel T. II. a pag. 90 dell'op. cit. pubblicò poche linee di questa lettera.

(2) — Allude all'impresa fatta da suo marito nello stringere d'intorno Bologna, della quale poi veniva al novembre del 1506 a spodestare i Bentivoglio, come apparisce dal documento da noi pubblicato nella *Appendice XI dell' Archivio Storico Italiano*. (Firenze 1845. a pag. 281).

(3) — La torre, unico avanzo rimasto del castello di Serravalle fabbricato dai Mantovani al 1228, corrosa dalle acque del Pò nei fondamenti crollò alla notte del 26 di gennaio del 1720.

— N.º 88. —

Lettera scritta al 10 di novembre del 1506 da Isabella a Francesco Marchese di Mantova suo marito. (1) (Inedita.)

Illmo S. mio. Quando mro hieronymo pictore et compagni andarono a Venetia per incontrare la Italia io scripsi al Magco Mes. Carlo Valeriochel volesse farli dare commodità. El quale desideroso servire V. Ex. andò a chiedere licentia da la Serenità del principe, perche senza quella